

## MAPPE

Ma il centrosinistra  
sa usare la tv?

ILVO DIAMANTI

ADDENTRASI nel territorio insidioso della Rai, ha ammesso Romano Prodi, è peggio che andare in Libano. Perché la «guerra della Rai» non risparmia nessuno. E divide tutti. La destra dalla sinistra. E, dentro alla destra come alla sinistra, i partiti. I leader. La Rai: madre di tutte le battaglie politiche. La madre della politica all'italiana, dopo l'avvento dell'era Berlusconi. Tanto più dopo la recente «guerra elettorale». Condotta da Berlusconi a colpi di presenze radiotelevisive. Tre mesi passati dovunque.

SEGUE A PAGINA 24

Ma il centrosinistra  
sa usare la tv?

ILVO DIAMANTI

(segue dalla prima pagina)

INSEGUENDO Prodi e i suoi elettori perduti, in televisione. Fino a raggiungere entrambi dopo il «faccia a faccia» dell'ultima settimana. Quando l'imbarazzo di Prodi e, al contempo, le ultime «promesse» di Berlusconi in materia di tasse («Leveremo anche l'Ici. Si avete capito bene!») misero in difficoltà l'Unione e riequilibrarono il confronto fra le coalizioni. Per cui, mentre finisce l'estate e riparte la programmazione televisiva, ricomincia anche la politica. E il centrosinistra si interroga su cosa e come cambiare. Sulle nomine, in particolare. Perché il nodo dei rapporti fra tivù e politica, nelle polemiche di questi giorni, sembra tutto lì. Come tradurre i nuovi rapporti di forza dal Parlamento alla televisione? Dagli elettori ai direttori (di rete e di tivù)?

Povero centrosinistra. Ammalato dal Cavaliere, crede davvero che sia sufficiente andare in video per orientare il consenso. Che sia sufficiente intervenire sulle nomine per controllare, bilanciare, gli effetti della televisione. Non è così, purtroppo. Perché la televisione bisogna saperla usare. E il centrosinistra non lo sa fare. O meglio: la usa male. Imita Berlusconi, senza averne le doti, né i mezzi. Né le reti. Berlusconi per cinque anni ha agito, in tivù, con «mezzi propri». Non solo perché è proprietario di Mediaset. Ma perché ha affidato l'incarico di seguire e di comunicare la sua immagine televisiva a società specializzate. Rigorosamente «private». In particolare a «Euroscena». I tiggì nazionali si sono limitati perlopiù a montare immagini spettacolari del premier girate dai privati. Fino a giungere all'estremo, nel caso della cerimonia, svoltasi a Roma due anni fa, in occasione della firma della Costituzione Europea. Quando la cura delle immagini e la regia dell'evento, in Italia, furono affidate non alla tivù di Stato ma al servizio di fiducia dell'allora premier, Euroscena, appunto. Attorno, in precedenza, del restyling della sala riservata alle conferenze stampa di Palazzo Chigi.

Berlusconi. La sua regia mediatica, negli ultimi cinque anni, ha trasformato le estati in altrettante fiction di «politica rosa». La Sardegna come l'Isola dei Famosi. I leader del mondo - Putin, Blair - che andavano «a casa sua». Ripresi, dalle «sue» reti e dalle «sue» televisioni. Accolti dai «leader nostri» vestito di bianco, il petto villosso, la bandana birichina, il sorriso fisso. In mezzo a foreste di cactus e baie rocciose. Tutto rigorosamente finto. La «rutinante politica spettacolo» del premier opposta al «penoso spettacolo della politica», fornito da inercitazioni, scandali bancari e questioni (im)morali. Quale distanza siderale, a confronto con la prima estate dell'Unione, che ha visto il governo Prodi coinvolto in avvenimenti di grande rilievo internazionale. La vicenda del Libano, in particolare, che il Presidente del Consiglio ha affrontato, durante il periodo di «ferie» (si fa per dire...), trascorso a Castiglione della Pescaia.

Ogni giorno un colloquio cruciale. Con Bush, Blair, Chirac, la Rice, Annan, con Olmert e Sarama. Ogni giorno messaggi importanti da comunicare. Senza gli inviati dei Tg Rai, del servizio pubblico, a seguirlo. A Castiglione della Pescaia: solo un operatore, locale, in appalto. Perché, dopo che per anni i ministri e il premier, in testa, si sono arrangiati da soli, si è perso il «mestiere» di fare informazione politica, in televisione. Si attende la videocassetta con il «sonoro» del politico. Non si fanno domande. Il centrosinistra, può cambiare i direttori, ma il problema è più generale. Riguarda la qualità del giornalismo e dell'informazione.

Ma anche l'inadeguatezza, accentuata da anni di «dipendenza» dalla politica. Come si è visto in occasione della partenza dei soldati per il Libano: alla presenza di Prodi e Parisi. I cui discorsi, trasmessi in diretta, risultavano disturbati, incomprensibili, sulla Rai. Mentre su Sky tutto funzionava alla perfezione. Si sentiva benissimo. Ma Sky opera con tecnologie digitali che

permettono di riprendere e trasmettere un avvenimento in tempo reale anche in situazioni difficili; senza ingombranti apparati produttivi. A differenza della Rai.

Poi c'è il problema delle professionalità. Sky impiega molti giovani, grintosi e rampanti, reclusi in gran numero dalla Scuola di Perugia. Che è della Rai. Mentre alla Rai le competenze professionali non mancano. Ma sono filtrate e frustrate dai «vincoli» politici. Che pesano a destra, come a sinistra. Tanto che, ormai, il mestiere dei direttori di Tiggì somiglia a quello dei «cronometristi». Costretti a congegnare e a bilanciare i minuti e i secondi riservati ai leader, ai partiti. E alle correnti interne ai partiti.

La televisione, in politica, conta. Ma, dipende da chi e come la usa. È un vantaggio per chi governa, quando la controlla Berlusconi. Altrimenti può diventare dannosa. Così, per restare alla missione in Libano, l'arrivo dei nostri militari, senza un forum di approfondimento e di commento, ha dato l'idea di una missione di guerra più che di pace. L'esatto opposto di quanto predicato dal governo. Prima ancora, la decisione della Francia di impegnarsi nella missione, in modo più ampio rispetto a quanto previsto in origine, è stato comunicato dal Tg1 delle 20 con un collegamento da Parigi, che proponeva le dichiarazioni del Presidente Chirac. In coda, una breve dichiarazione del premier italiano, raccolta al termine dell'incontro con il ministro degli esteri israeliano, Livni, a Grosseto. Anche qui, nessun collegamento, nessun inviato. Quasi una sorta di appendice estratta dai tiggì francesi. Dove Prodi ha assunto una posizione egregia, nonostante l'importanza dell'azione diplomatica condotta, nell'occasione, dal governo italiano.

Peraltro, chi volesse contestare queste «disfunzioni» dell'informazione radiotelevisiva si troverebbe in difficoltà, per l'assenza del naturale «luogo istituzionale». Visto che la «Commissione di Vigilanza della Rai» non è ancora stata nominata. Per mancanza di accordo fra i partiti (di opposizione). Tuttavia, nessuno si stupisce di ciò, neppure nel centrosinistra.

D'altronde lo sanno tutti: d'estate, la politica, in Rai, va in ferie. Tutto riposa, in attesa del ritorno - imminente - di Vespa e Floris; e del principale segno, pare, della riconquista libertà televisiva: il rientro di Santoro. Quando i politici, secondo rigorose regole di equilibrio di coalizione, partito, corrente, torneranno sugli schermi, ad allietare le nostre serate. Accanto a vallette scosciate, teleucchi, attori, calciatori, nuotatori, scrittori, umoristi, imitatori, tanto efficaci, che non sai più chi è l'originale. Visto che, per aumentare il grado di popolarità, il politico doc, l'originale, perlopiù imita il suo imitatore.

Per questo osserviamo perplessi e un po' sfiduciosi questo dibattito - a mezza voce, ma ad alta intensità - sulla Rai che verrà domani. Anzi, fra qualche ora. Questa «guerra» di nomine, più rischiosa della missione in Libano. Per il centrosinistra. Convinto che la televisione, in politica, sia tutto. Mentre, in Italia come nelle altre democrazie occidentali, i soggetti politici stanno sperimentando, con successo, diverse forme di comunicazione con la società. Oltre alla mobilitazione volontaria, mutuata dalla tradizione, il dialogo diretto, attraverso le nuove tecnologie: via Internet e cellulare. Tuttavia, l'idea della televisione che orienta voti e consensi, in Italia, è divenuta indistruttibile e indiscutibile. Una sorta di pensiero unico. Inossidabile come una superstizione. Anche a sinistra, dove il mito di Berlusconi sembra quasi più forte che a destra. Così, l'Unione va alla «guerra della televisione». Ma si accontenta, per ora, di spugnare il Tg 1, licenziando Mimun, Cona, così, di spostare gli equilibri del potere e del consenso. Visto che oggi il centrodestra «occupa» la direzione di cinque tiggì e di tre Gr (nazionali). Insomma: otto su nove. Ma da domani l'Unione raddoppierà il suo peso. Ne controllerà due invece di uno.